

IL DELITTO DI CORSO UMBERTO

Zanotelli: “Per la morte di Emanuele siamo tutti responsabili, mobilitiamoci”

di Dario Del Porto

Dalla baby gang al conflitto a fuoco. È una storia per molti versi emblematica, quella di uno dei due minori del quartiere Mercato coinvolti nelle indagini sull'omicidio di Emanuele Tufano, ucciso a 15 anni con un colpo di pistola, la notte tra mercoledì e giovedì scorsi a due passi da corso Umberto. Ha la stessa età della vittima, ora è indagato a piede libero con l'accusa di armi insieme a un 17enne. Ma poco più di un anno fa, quando ancora non aveva compiuto l'età imputabile, si era reso protagonista sempre nella stessa zona di una violenta aggressione ai danni di un immigrato bengalese di 23 anni.

Il fatto si era verificato la sera dell'otto marzo 2023. Insieme a quattro minorenni e a un maggiorenne, il minorenne aggredì un cittadino del Bangladesh che aveva appena finito il turno di lavoro serale come lavapiatti in un ristorante. Tra corso Umberto e piazza Nicola Amore, la banda circondò la vittima nel tentativo di rapinarli il cellulare. L'uomo reagì, ma fu colpito anche da una coltellata. «È vero, ero lì. Ma gli ho dato solo un calcio di striscio e lui ha reagito», disse il ragazzino quando fu interrogato dalla polizia. Se la cavò perché troppo piccolo. Ora però sembra aver scalato un altro gradino nella gerarchia criminale. Mercoledì notte infatti era insieme al 17enne e ad altri due ragazzi del Mercato in via Carminiello quando, secondo la loro ricostruzione, ha fatto irruzione una dozzina di



▲ Indagini La polizia scientifica sul luogo del delitto di Emanuele Tufano

giovannissimi fra i quali anche Emanuele, provenienti dal rione Sanità in sella ad otto motorini, che avrebbe iniziato a sparare. Il gruppo del Mercato avrebbe cercato rifugio e il 15enne, nascosto dietro una macchina, avrebbe estratto la pistola e fatto

**Don Patriciello:
“Abbiamo il cuore
spaccato...”
Il 15enne indagato
aggredì un bengalese
“Gli diedi solo
un calcio”**

fuoco, colpendo Emanuele. In questa fase la pm della Procura minorile Claudia De Luca, che indaga in coordinamento con i pm della Procura ordinaria Celeste Carrano e Maurizio De Franchis, non esclude l'ipotesi della legittima difesa. La squadra mobile diretta da Giovanni Leuci lavora per ricostruire la dinamica e individuare i componenti delle due fazioni. Fonti investigative smentiscono che sul posto vi fossero addirittura 12enni. Le indagini comunque vanno avanti. Oggi l'autopsia sul corpo di Tufano.

L'omicidio di Emanuele, afferma padre Alex Zanotelli, il missionario comboniano da anni impegnato nel sociale anche alla Sanità, «è una ferita profonda. Siamo tutti coinvolti e tutti colpevoli. Nessuno può chiamarsi fuori. A Napoli esistono due

città e chi sta bene non si interessa delle periferie. Questa è una mancanza politica grave». Zanotelli lavora a una grande «assemblea cittadina in piazza Sanità. Inviteremo tutte le associazioni e tutte le realtà, soprattutto quelli dei quartieri difficili, per vedere quando organizzare una grande manifestazione nelle strade di Napoli per portare un messaggio a sindaco, prefetto e presidente della Regione». È stata sospesa la “Passeggiata sulla strada dell'amicizia” con abbraccio tra ragazzi dei quartieri davanti alla Cattedrale che era stata inizialmente programmata per giovedì dal Forum territoriale Mercato Orefici.

Anche il parroco di Caivano, don Maurizio Patriciello, è rimasto profondamente scosso dal delitto e in una lettera aperta si rivolge idealmente al 15enne ucciso. “Manue’... guagliò... ci hai spaccato il cuore... - scrive il sacerdote - Per favore, dimmi, che è successo l'altra notte? Perché avete imboccato quella strada, perché quella sfida, perché quell'odio, perché quelle pistole? Ma chi ve le ha date? Dove le avete prese? Manue’, credimi, io non ce la faccio a immaginare i tuoi ultimi minuti di vita. Solo, nel cuore della nostra bella Napoli”. Poi don Patriciello aggiunge: “La nostra città non può più fare finta di niente. Nel giro di un anno e mezzo sei stato ucciso tu, Genaro Ramondino, Giovanbattista Cutolo, Francesco Pio Maimone. Se taceremo ancora, grideranno i fantasmi di Castel Capuano. Quante vite spezzate. Quanta violenza bieca. Quanta inutile ottusità”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Pigna

Un colpo di pistola alle gambe ferito 38enne

La polizia sta indagando sul ferimento di un uomo di 38 anni che si è presentato nel pronto soccorso dell'ospedale San Paolo di Napoli. La vittima, ferita a una gamba da un colpo di pistola per i medici non è in pericolo di vita. Gli investigatori dei commissariati San Paolo e Bagnoli sono al lavoro per fare luce sull'episodio avvenuto in via Pigna, arteria cittadina che collega il quartiere Soccavo con quello del Vomero. La vittima, secondo quanto si è appreso, ha precedenti per rapina, ricettazione ed estorsione. Le indagini vanno dunque in questo senso, a ricercare eventuali dissidi nel campo della malavita tra l'uomo colpito da un proiettile e chi gli ha sparato. Il raid secondo una prima ricostruzione investigativa è avvenuto nel pomeriggio. Il ferito, ascoltato dagli investigatori, non ha fornito alcuna indicazione su dinamica e movente.

La vertenza

Gesco chiede 4 milioni di risarcimento all'Asl Napoli I

Vertenza Gesco, il raggruppamento di cooperative presenta ricorso per chiedere il ripristino del contratto con 300 operatori sociosanitari resciso in anticipo dall'Asl Napoli I e per ottenere un risarcimento danni da 4 milioni di euro.

Il danno è stato stimato da Federico Alvino, docente della università Parthenope. Il prefetto di Napoli, Michele di Bari, ha intanto convocato per domani alle 15 un tavolo con Asl e Gesco, che chiede il fondo di integrazione salariale (Fis) per i lavoratori a rischio esclusione dal mercato del lavoro. In programma anche l'assemblea cittadina a Santa Maria la Nova con l'adesione del terzo settore napoletano. Da tre settimane gli operatori Gesco sono in presidio ogni giorno in luoghi simbolo della città, mentre una parte continua a garantire i servizi di assistenza ad anziani, carcerati, disabili e tossicodipendenti. — p.p.

Arrestato con suo padre

Il racket sugli ormeggi finisce in cella Piccirillo jr si candidò alla Municipalità

Aveva pubblicamente rinnegato la camorra
Fra le vittime figurano la tiktoker Rita De Crescenzo e il marito

La sua foto con il megafono in piazza, durante la manifestazione popolare organizzata dopo l'agguato di piazza Nazionale nel quale era rimasta gravemente ferita una incolpevole bambina di 4 anni, la piccola Noemi, apparì come un potente segnale di riscatto della città contro la prepotenza dei clan. Da quel giorno di maggio del 2019, Antonio Piccirillo aveva gridato più volte, pubblicamente, «la camorra fa schifo», si era dissociato dal padre capoclan della Torretta e si era anche candidato come consigliere di municipalità alle ultime elezioni comunali in una lista a sostegno della candidata sindaco (estranea alla vicenda) Alessandra Clemente.

Adesso però si ritrova in carcere con l'accusa di tentata estorsione insieme a quel genitore la cui carriera

criminale aveva, almeno a parole, rinnegato. È una storia comunque amara, quella finita nelle carte dell'inchiesta condotta dalla squadra mobile guidata da Giovanni Leuci e coordinata dalle pm del pool anticamorra della Procura Celeste Carrano, Mariangela Magariello e Rosa Volpe. I fatti contestati risalgono al periodo compreso tra maggio-luglio 2020 e l'agosto dell'anno successivo, quando già il figlio del boss della Torretta aveva ufficialmente preso le distanze dagli ambienti del crimine.

Nella ricostruzione degli investigatori, Piccirillo junior, che ha 27 anni, si sarebbe presentato da alcuni imprenditori che gestiscono gli ormeggi per le imbarcazioni da diporto presso i moli di Mergellina a nome del padre, Rosario, attualmente detenuto ma conosciuto come esponente di primo piano della camorra. Il giovane avrebbe minacciato le vittime per ottenere la gestione “in esclusiva” di alcune “boe” per l'ormeggio e, in alcune circostanze, anche l'assunzione di personale. In altri casi, Antonio Piccirillo avrebbe preteso anche la gestione in regime



Antonio Piccirillo in una manifestazione contro la camorra

di monopolio di alcune imbarcazioni ormeggiate nei campi boe delle vittime e destinate al noleggio. Fra le vittime figurano anche la tiktoker Rita De Crescenzo e il marito, che si occupa proprio della gestione di ormeggi, al quale sarebbe stata chiesta anche una somma in contanti.

L'ordinanza cautelare ha raggiunto sia il 27enne, sia il padre. Entrambi potranno replicare alle contestazioni nei successivi passaggi del procedimento. Dopo l'interrogatorio di garanzia, la difesa, rappresentata dagli avvocati Fabio Segreti e Domenico Dello Iacono, potrà proporre ricorso al Tribunale del Riesame per ottenere l'annullamento dell'ordinanza. Antonio Piccirillo è coinvolto anche in un'altra vicenda, ancora nella fase delle indagini preliminari,

per un tentativo di estorsione ai danni di un commerciante. Interrogato su questo punto, il 27enne si era difeso sostenendo di aver solo chiesto sostegno per la sua candidatura.

Ma adesso l'immagine del figlio di un boss che invitava i giovani a scegliere la legalità esce profondamente ridimensionata dall'indagine condotta dal pool anticamorra. «Non voglio più che altri si rovinino come è accaduto a tanti ragazzi», aveva detto in un'intervista a *Repubblica*. Raccontò di aver deciso di uscire allo scoperto «perché in certi momenti tacere è colpevole, e parlare è un dovere». Ora per Antonio Piccirillo è arrivato il momento di spiegare. Ma dovrà farlo davanti a un giudice.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA